

# Il bavaglio, la malattia che uccide i giornali

**IL LIBRO** In edicola con *l'Unità* il primo d'una serie di saggi di Furio Colombo. Esordio con un'indagine sulla metamorfosi del mestiere di giornalista. Dal *New York Times* a *Le Monde* il cancro è lo stesso

■ di Furio Colombo

Il nuovo titolo non è una trovata per dare un segno vivace a una nuova edizione. Intende rendere evidente un aggravarsi del sistema delle informazioni in Italia dopo la clamorosa vittoria di Berlusconi nell'aprile del 2008. Con il suo ritorno al governo, che implica anche un progetto di vasta revisione costituzionale, più o meno condiviso con l'opposizione, Berlusconi riporta al centro dello Stato il peso del suo impero mediatico, sommato al controllo sulla televisione di Stato, che gli è garantito dalla legge Gasparri, rimasta in vigore durante il breve governo del centrosinistra, sommato alla vastità della sua ricchezza, dunque capacità di influenza o potere sui consigli di amministrazione dei più importanti gruppi editoriali italiani. Il



Testate giornalistiche italiane

problema - in questa fase difficile per le democrazie occidentali, ansiose, insicure e inclini a rinunciare a diritti inalienabili come la libertà di stampa in cambio di una illusione di sicurezza - non è solo italiano, come testimonia Barbara Spinelli su *La Stampa* del 18 maggio 2008. «Sono tante le democrazie alle prese con una informazione che fallisce la prova, che al cittadino non rende visibile l'invisibile, che dal potere politico si fa dettare l'agenda, le paure, gli interventi prioritari. Che è vicina alle lobby e ai potenti più che ai lettori». Basterebbe ricordare lo scandalo del Pentagono che fin dall'inizio della guerra in Iraq ha fatto in modo che ex ufficiali venissero assunti come «esperti militari» dalle maggiori reti tele-

visive americane, in modo da assecondare autorevolmente, in ogni telegiornale o talk show le notizie preferite dal Pentagono. Basterebbe citare lo scandalo del *New York Times* che per anni ha passato le «veline» della Casa Bianca al *New York Times* attraverso la principale nota politica di quel giornale (poi scoperta per caso e licenziata, come si narra in questo libro). Basterebbe riferirsi ai tormenti del quotidiano *Le Monde*, uno dei più autorevoli del mondo, che non riesce ad uscire da una crisi che in parte è economica e in parte di capacità e volontà di confermare senza compromessi la propria missione. Ma vede giusto la Spinelli quando aggiunge alla sua dura diagnosi il quadro, peggiore, della

situazione italiana: «Quel che ci rende originali (noi italiani, ndr) è il fallire del sistema immunitario che altrove funziona. Non sappiamo liberarci dalle patologie, dalle loro cellule». L'informazione italiana non produce anticorpi atti a ristabilire un contatto con la società. Il risultato è palese, oggi, e lo storico Adriano Prosperi lo descrive

**Da noi ha un'aggravante in più: il potere mediatico nelle mani di Berlusconi**

con nitidezza: «Un venticello dolce di mutuo rispetto tra maggioranza e opposizione, un gusto di correttezza, un'aria di intesa e di pace. Fuori, intanto, una guerra tra poveri e pogrami moltiplicati contro Rom e diversi. Il guaio è che anche la stampa è palazzone: incensa serenità politiche ritrovate e scopre, d'improvviso, una società infelicitata dalla destra che l'ha sobbollata». Il fatto è che la stampa e la tv, come buoni e fedeli *retrievers* trovano ciò che devono trovare e lo portano dove lo devono portare, in onda o in pagina, proprio come in una partita di caccia fruttuosa e bene organizzata. Una pesante anomalia in più a carico dell'Italia e del suo siste-

la serie

«Silenzio stampa», sottotitolo «Notizie sulla fine delle notizie nel tempo del postgiornalismo» è il titolo del primo dei libri di Furio Colombo in edicola col giornale (uscita oggi, costo euro 6,90 oltre il prezzo del quotidiano). Seguiranno il 27 settembre «Dio D'America», l'11 ottobre «L'America dei Kennedy» e il 25 ottobre «America e Libertà». Il testo che qui pubblichiamo è la nuova introduzione al libro pubblicato in prima battuta dagli Editori Riuniti nel 2007 con il titolo «Postgiornalismo». Una riflessione sullo stato del giornalismo italiano «bruciato» da interferenze politiche e da imprese editoriali sempre più coinvolte o spinte in progetti e interessi estranei all'editoria, e anzi in contrasto con essa.

stremo, di una contrapposizione politica fragile e smarrita, è un fatto tristemente evidente. Ma poiché sarà sempre contestato sia dalla malafede di chi - come abbiamo detto - domina la scena (la strategia vincente è sempre quella di farsi passare per parte minoritaria, perseguitata, un *underdog* che esercita con le unghie e coi denti un diritto alla sopravvivenza), sia da chi, in buona fede, e senza vedere la camera stagna in cui è rinchiuso vuole difendere ciò che crede il suo buon, onesto lavoro, potrà essere utile offrire qui, all'inizio di questa breve esplorazione dell'infelice giornalismo italiano contemporaneo, la narrazione e documentazione di un fatto italiano e televisivo di ordinaria amministrazione che però è apparso tanto allarmante quanto esemplare a chi ha ancora memoria di giornalismo libero. È il caso Travaglio, il caso di un giornalista che, invitato ad una intervista giornalistica intesa come occasione mondana, si è preso la responsabilità di trasformarla in occasione politica. La *Rai* si è scusata con il pubblico, si è dissociata dall'intervista, i telegiornali aprono con interventi, parole, apparizioni del Papa che non sono notizie, sono buon materiale per i programmi religiosi e per qualche occasione di approfondimento. Invece la capacità della Chiesa cattolica di dirottare il corso delle notizie a vantaggio della propria preminenza si esprime in un vero, incontrastato dominio delle redazioni che il «silenzio stampa» italiano, preso nella doppia morsa del potere commerciale di Berlusconi e del potere religioso della Chiesa, segnato dalla resistenza esangue di un sistema immunitario allo-

**ARCHITETTURA** Inaugurato a sorpresa il «Ponte della Costituzione», nonostante le polemiche con le associazioni dei disabili. Lo spagnolo: «Ne ho costruiti 40, ma questo è il più bello di tutti»

## Calatrava ha acceso nella notte il suo «tappeto di luce» veneziano

■ di Renato Pallavicini / Venezia

Avete mai visto un filo d'erba piegato dal vento? O un'ala d'uccello che dal vento è sostenuta? Ecco, il ponte di Santiago Calatrava a Venezia, aperto l'altra notte a sorpresa, è così. Unisce forza e leggerezza: la forza che deve avere un ponte e la leggerezza che si conviene ad un'opera che si appoggia su un tessuto elegante e delicato come quello della città. Così, nonostante le lungaggini, gli intoppi tecnici e burocratici e le infinite polemiche che ne hanno accompagnato la gestazione, la nascita e la crescita, il ponte adesso è qui. Ed è bellissimo, quasi invisibile nella sua curva dolce che salta il Canal Grande e mette in comunicazione la riva dove si attesta la stazione ferroviaria e quella di Piazzale Roma dove arrivano e partono auto e pulman; invisibile e lu-

minos con i parapetti in lamine di vetro trasparente e gli scalini in vetro opaco che fanno filtrare la luce da sopra e da sotto. Un tappeto di luce, come lo ha definito lo stesso Calatrava, una passerella sull'acqua lunga 94 metri e che si allarga da 5,58 a 9,38 metri nel punto più alto, sostenuta da una struttura reticolare in acciaio colorata in rosso: uno scheletro di uccello o, visto che siamo a Venezia, un carapace di un gamberone. Hanno brindato con prosecco e mangiato fette di salame operai, tecnici e maestranze che hanno lavorato al quarto ponte veneziano, il primo dopo 125 anni. La classica foto di rito, assieme al sindaco Massimo Cacciari e all'assessore al Patrimonio del Comune Mara Rumiz, poi l'apertura «ufficia-

le» ma in sordina per evitare ulteriori polemiche e frizioni con chi il ponte ha fortemente criticato ed annunciato ulteriori battaglie: la destra che ne contesta i costi (lievitati da 4,5 milioni del preventivo iniziale a oltre 7 milioni, secondo il Comune, e oltre gli 11 milioni, secondo altri) ma anche molti cittadini e soprattutto le associazioni dei disabili per i quali resta insormontabile. In attesa dell'annunciata oovia che dovrebbe portare da una riva all'altra, la giunta ha approvato una delibera che offre loro traghetto gratuito sui mezzi Actv in quel tratto. Intanto l'altra sera, a mezzanotte passata, la gente sciamava su e giù dal ponte, si fermava a guardare il Canal Grande dall'alto, faceva qualche battutina acida ma nel complesso sembrava contenta di quest'opera di architettura moderna che, finalmente (a 9 anni dall'incarico, a sette

dalla vincita dell'appalto della società Cignoni e a cinque dall'inizio dei lavori) si è realizzata a Venezia. Santiago Calatrava, architetto e ingegnere spagnolo (è nato nel 1951 a Benimamet, vicino Valencia), è riuscito dunque nell'impresa che avevano fallito maestri come Le Corbusier, Frank Lloyd Wright e Louis Kahn che hanno visto i loro progetti per Venezia restare sulla carta. Del resto il suo curriculum è di prima qualità, con tre studi avvistissimi di proget-

**In attesa dell'ovovia che dovrebbe portare da una riva all'altra in quel tratto è in funzione un traghetto gratuito**



Il ponte di Calatrava

tazione a Zurigo, Parigi e Valencia; e ricco di opere fantastiche: stazioni, aeroporti, auditorium, stadi, musei in mezzo mondo, dalla Svizzera alla Germania, dalla Francia alla Spagna, al Canada. E ponti: «Ho un'esperienza di 40 ponti - ha ribattuto a chi metteva in dubbio la solidità di questa struttu-

ra, qualche giorno fa, proprio qui a Venezia - e 12 stazioni, e il 90% di quello che ho costruito in 27 anni sono opere pubbliche. Ma questo ponte è il più bello di tutti». E poi questo veneziano non è il suo primo lavoro in Italia: a Calatrava, infatti, si devono i ponti strallati sul tratto dell'A1 nei pressi di

Modena e il progetto per la Città dello Sport nell'area di Tor Vergata a Roma. «Ho tentato di fare poesia con dei versi molto facili» ha commentato Calatrava che ha spiegato come il suo obiettivo sia stato quello di raggiungere un equilibrio tra classico e moderno: il classico di materiali come la pietra e il bronzo (i gradini, le sponde su cui si appoggia, e i mancorrenti dei parapetti), e il moderno dei cristalli e delle trasparenze vetrate. Il sindaco Cacciari ha deciso che si chiamerà Ponte della Costituzione, in occasione delle celebrazioni del sessantennio di questo pilastro portante della nostra democrazia. E giovedì, il Presidente Napolitano sarà a Venezia proprio per un convegno che analizzerà le prospettive future della carta costituzionale: una buon augurio per il nostro Paese. E per il ponte di Santiago Calatrava.

**IL FESTIVAL** Tra gli ospiti di «Torino spiritualità» Ismail Kadaré, Gilles Lipovetsky, Jean Luc Nancy

## Le speranze del mondo chiuse in un dizionario

■ di Mirella Caveggia

**T**orino *Spiritualità* si è rivelata in tre sole edizioni una delle più affascinanti proposte del panorama nazionale e internazionale della cultura e dell'attualità. La manifestazione è nata pochi anni fa dopo il successo di uno spettacolo teatrale di Gabriele Vacis intitolato *Domande a Dio e agli uomini*. L'interesse, tutt'altro che scontato, di un pubblico folto ha suggerito al noto regista e ad Antonella Parigi, umanista appassionata prestatasi all'imprenditoria, di costituire un Comitato organizzatore per una concreta proposta cultu-

rale rivolta alla coscienza di tutti e di ciascuno. Con le sue tematiche attinenti alla dimensione etica e spirituale dell'essere umano, i suoi dialoghi interreligiosi e interculturali animati da personalità di tutto il mondo, l'iniziativa ha suscitato un'adesione inaspettata e un richiamo sempre più accentratore. Alla sua quarta edizione, il festival torinese dal 24 al 28 settembre intratterà ancora una volta incontri e convegni, conferenze e dibattiti, spettacoli e lezioni in palazzi e cortili storici, nei teatri, in luoghi di raduni come il bellissimo Circolo dei Lettori. Il tema di fondo quest'anno è la

«Speranza», intesa come elaborazione del passato e tensione verso il futuro, ma soprattutto percepita come slancio attivo, concreto, anche di fronte di nodi cruciali e di momenti cupi, indicata come una forza che affiora anche nella disperazione. In tre sezioni diverse saranno analizzate le Speranze dell'Italia, del mondo e dell'individuo. Fra le personalità partecipanti - filosofi, scienziati, teologi, esponenti della letteratura, della politica, dello spettacolo - si incontreranno Padre Enzo Bianchi, Gherardo Colombo, Marco Lodoli, Moni Ovaia, Ugo Perone, Marco Travaglio, Eugenio Scalfari. E fra gli stranieri,

Ismail Kadaré, Gilles Lipovetsky, Jean-Luc Nancy, Mohammed Arkoun. Sono solo alcuni nomi che indicano che le presenze femminili sono purtroppo scarse, quantunque l'apertura sia stata affidata a Lella Costa presentatrice del progetto «Dizionario delle Speranze». Nell'agenda spessa figurano anche laboratori dedicati ai bambini, dove si ripropone con linguaggio adatto a loro un avvicinamento al tema. La manifestazione si interseca inoltre con «Mito SettembreMusica» in una serie di appuntamenti che confermano che l'arte dei suoni è una delle espressioni più belle della

spiritualità. Ma che cos'è questo insieme di valori e di problematiche? Risponde Antonella Parigi: «È la parte non razionale di noi, quella più nascosta e intima che spinge alla ricerca della verità. È uno slancio che non avviene con le stesse modalità per tutti. Per quanto mi riguarda la razionalità cartesiana - "penso dunque sono" - non è una visione complessiva dell'essere umano. Può essere un punto di arrivo, non di partenza. La spiritualità è il suo complemento. Nel mondo in cui siamo ospiti siamo intrisi di emozioni straordinarie che in questi incontri si cerca di approfondire».

**PREMI** A Deborah Logorio il «Giovane Arte»

## Quadriennale Adrian Paci è il vincitore

■ Adrian Paci con *Centro di permanenza temporanea* è il vincitore del «Premio Quadriennale» assegnato da una giuria internazionale a conclusione della XV edizione della rassegna omonima. La stessa giuria, composta da Suzanne Page, direttore della Fondazione Louis Vuitton di Parigi, Gerald Matt, direttore della Kunsthalle di Vienna, e Vicente Todolí, direttore della Tate Modern di Londra, ha insignito Deborah Logorio (Brindisi, 1972, residente a Berlino) del «Premio Giova-

ne Arte» per *Il sonno*. Entrambe le opere consistono in una video-proiezione ed entrambe costruiscono due prove rappresentative dello stato della creatività attuale in Italia. Meritatissimo e di grande significato il riconoscimento a Paci (nato a Scutari in Albania nel 1969 vive ed opera a Milano) il quale da lungo tempo focalizza la propria ricerca su questioni legate a problematiche di carattere sociale come quelle di chi, per varie ragioni, è costretto ad abbandonare la propria terra d'origine adattando le proprie abitudini a quelle di altri contesti culturali; e il lavoro odierno ne è un esempio doloroso quanto inteso sotto il profilo emotivo. Un «Premio alla carriera» è stato, inoltre, attribuito a Maurizio Cattelan (Padova, 1960) al quale nel 2009 verrà dedicata una giornata di studi.

Pier Paolo Pancotto